



L'«anatasia» della «razza sarda» e i vocabolari di Grazia Deledda Storia di una sospetta parola-fantasma travestita da lectio difficilior

Giancarlo Porcu

Abstract

Il contributo esamina la parola «anatasia» che compare in occorrenza unica nel romanzo di Grazia Deledda *La giustizia* (1899); una lezione conservata da molti editori e da alcuni studiosi difesa, ma rifiutata da altri che emendano in *atarassia*. L'ipotesi qui formulata vede in *anatasia* una falsa *lectio difficilior* prodottasi per metatesi da «atanasia», probabile *ghost-word* che Deledda trovava, con il significato di “tranquillità di spirito” (= *atarassia*), in uno dei vocabolari da lei posseduti (compilato da Antonio Sergent nel 1861).



1. L'«anatasia naturale della razza sarda»

Nel sesto capitolo del romanzo di Grazia Deledda *La giustizia* (1899) s'incontra la strana parola «anatasia». Sta in un passo importante fra le prime autoriflessioni identitarie della scrittrice, adoperata per definire una dominante psicologica dell'«istinto atavico» della «razza sarda» che porta «all'ozio e al disprezzo d'ogni sorta di lavoro richiedente opera manuale o sforzo intellettuale». Ma ecco l'intero periodo in cui si parla del personaggio Stefano Arca, periodo che non presenta variazioni fra la prima edizione a volume uscita per Speirani¹ e l'ultima «nuova edizione» Treves² riveduta dall'autrice:

Egli non desiderava lavorare, e sentiva disgusto per coloro che dicendosi socialisti non erano che egoisti invidiosi del bene altrui: e mai egli s'era doluto delle sue ricchezze, appunto perché il suo istinto atavico, dominato dall'anatasia naturale della razza sarda, lo portava all'ozio e al disprezzo d'ogni sorta di lavoro richiedente opera manuale o sforzo intellettuale.

¹ G. DELEDDA, *La giustizia*, Torino 1899, p. 148.

² EAD., *La giustizia*, Milano 1929, p. 194.

Sul termine *anatasia* – sorprendente nel significato con cui è utilizzato in *La giustizia* e già di per sé insolito, trattandosi fino a prova contraria di un *hapax* nella letteratura italiana – ha riportato l'attenzione Rocco Mario Morano in un'ampia nota a piè di pagina di una recente monografia dedicata alle opere di Deledda.³

Osservato che nella riedizione de *La giustizia* curata da Anna Dolfi (1995) *anatasia* è sostituito da *atarassia*,⁴ Morano appura, attraverso le «successive ristampe degli Editori Speirani, Madella e Treves», la «inesistenza della 'variante' "atarassia"». L'innovazione è fatta risalire a Francesco Di Pilla, il quale nel saggio *La vita e l'opera di Grazia Deledda* (1966),⁵ citando un brano de *La giustizia* comprendente il passo in questione «se ne discosta arbitrariamente soltanto per quanto attiene al termine "anatasia" [...], sostituito, senza darne informazione e/o motivazione, con la voce "atarassia"».⁶

La contemplazione di un più ampio quadro testimoniale della trasmissione a stampa de *La giustizia* conferma sostanzialmente il controllo effettuato da Morano, anche se rivela una piccola sorpresa nella tradizione seriore, precedente la revisione autoriale.

La lezione «anatasia» sta già nel testo romanzesco uscito a puntate sul «Novelliere Illustrato»,⁷ che precede di pochi mesi la succitata pubblicazione a volume nel 1899 per Speirani, editore dello stesso periodico. A questa prima edizione a volume seguirono una seconda e terza edizione nel 1901 e una quarta nel 1906, nelle quali figura sempre «anatasia».⁸

Fra le varie edizioni poi uscite per vari marchi dal 1914 al 1924 – verosimilmente tutte non autorizzate –, le prime targate Madella presentano ancora «anatasia»⁹ e

³ R.M. MORANO, *Grazia Deledda: il varco, i personaggi in fuga per il vasto mondo, il sogno e la commedia della vita*, Prefazione di F. Spera, Soveria Mannelli 2024, pp. 403-405.

⁴ G. DELEDDA, *La giustizia*, Introduzione di A. Dolfi, Roma 1995, p. 110. Si avverta che «atarassia» si legge pure nella edizione della «Unione Sarda», non citata da Morano (EAD., *La giustizia*, Prefazione di N. De Giovanni, Cagliari 2004, p. 161). D'altro canto Morano segnala che «anatasia» è conservato nell'edizione curata da Aldo Maria Morace per la Ilisso (EAD., *La giustizia*, Prefazione di A.M. Morace, Nuoro 2008).

⁵ F. DI PILLA, *La vita e l'opera di Grazia Deledda*, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la Letteratura 1926*, Milano 1966, pp. 23-234, alle pp. 149-151.

⁶ R.M. MORANO, *Grazia Deledda* cit. n. 3, pp. 127-128. Morano nota che Di Pilla si serve per la citazione della ristampa uscita per la Casa Editrice Madella (G. DELEDDA, *La giustizia*, Sesto S. Giovanni 1916, pp. 127-128).

⁷ G. DELEDDA, *La giustizia. Romanzo originale italiano scritto per il Novelliere Illustrato*, in «Il Novelliere Illustrato», X, 1-21, 1 gennaio-21 maggio 1899, nel n. 15 del 9 aprile 1899, p. 116. Questa edizione in periodico in 21 puntate de *La giustizia* è riportata all'attenzione degli studi deleddiani in G. PORCU, *Lettere inedite di Grazia Deledda alla «Rassegna Nazionale»*, in «Bollettino di Studi Sardi», 16 (2024), pp. 5-56; poi in ID., *La collaborazione di Grazia Deledda al «Silvio Pellico»*, in G. DELEDDA, *Racconti e versi ritrovati - Dalla collaborazione al «Silvio Pellico» (Torino 1895-1899) - Con una nuova bibliografia delle novelle e delle prose brevi di G.D.*, a cura di G. Porcu, Nuoro 2025; con registrazione dettagliata in G. PORCU, *Per una nuova bibliografia delle novelle e delle prose brevi di G.D.*, in G. DELEDDA, *Racconti e versi ritrovati* cit.

⁸ G. DELEDDA, *La giustizia*, Torino 1901 (II e III ediz. Speirani), Torino 1906 (IV ediz. Speirani).

⁹ EAD., *La giustizia*, Sesto S. Giovanni 1914 (p. 148) e 1916 (p. 127).

così pure l'ultima del 1924 uscita per Barion,¹⁰ ma l'edizione Quattrini del 1923 varia in «anastasia».¹¹

Morano non ha dubbi sulla correttezza di *anatasia* e pensa che Di Pilla, il probabile instauratore della lezione *atarassia*, non vi abbia colto l'uso «in senso figurato» del vocabolo scientifico «derivato dal greco ἀνά, sopra, e τάσις, tensione, innalzamento – con cui viene denominato, talvolta usato anche o soltanto [...] al maschile, un minerale composto di “piccoli cristalli ottaedri, rettangoli, [...] duri quanto basta per incidere [sic] il vetro”, come si legge nei rari dizionari dell'Ottocento che lo catalogano». L'uso figurato di *anatasia* ammissibile, secondo Morano, nel passo deleddiano si rifarebbe ad accezioni particolari dell'etimo greco ἀνάτασις (*anàtasis*), quali “rinuncia”, “astensione”, “avversione”, “opposizione”, che sarebbero voci «rientranti tutte tra le plausibili manifestazioni di volontà causate da “inflexibilità di carattere”, “alterigia” e “superbia” – nei confronti del lavoro da parte di Stefano Arca, protagonista del romanzo *La giustizia*.»

Pertanto, «il goffo, surrettizio e arbitrario intervento» di Di Pilla si spiegherebbe per Morano «soltanto ipotizzando» che egli «abbia ritenuto un errore di stampa il termine “anatasia”» e in ciò avrebbe trovato incoraggiamento «dal fatto che esso non figura registrato neppure tra le voci del verosimilmente da lui consultato *Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata*, pubblicato dall'editore Angelo Bietti di Milano nel 1886».

All'utilizzo di questo vocabolario Deledda fa infatti «esplicito riferimento» nella novella *Elzeviro d'urgenza* (comparsa nel 1931 in «Nuova Antologia»),¹² dove lo descrive «compilato sui più celebri suoi predecessori, dal Fanfani, al Melzi, dal Rigu-

¹⁰ G. DELEDDA, *La giustizia*, Milano 1924 [stampa: F. Madella, Sesto S. Giovanni], p. 116.

¹¹ EAD., *La giustizia*, Firenze 1923, collana “Il romanzo universale” n. 15 [stampa: Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna], p. 113. Quattrini pubblicò *La giustizia* fin dal 1915 nel periodico «Il Romanzo Quattrini» in due parti (Serie A., nn. 202-203, 31 gennaio - 7 febbraio; cfr. A. BIAGIANTI, *Casa editrice italiana di Attilio Quattrini 1909-1931*, a cura di C.M. Simonetti, Firenze 2007, p. 79), ma non abbiamo potuto vedere questa edizione, che venne riproposta, sempre in periodico, nel 1923: G. DELEDDA, *La giustizia*, in «Il Romanzo Quattrini», Serie A., n. 202, 6 settembre 1923 [stampa: Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna]. Di quest'ultima, l'unico esemplare reperito – conservato dalla Biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro – si limita alla prima parte (capp. I-IV) e si può solo supporre l'esistenza della lezione «anastasia» (cap. VI) nella riedizione della seconda parte sul settimanale, coeva al volume targato Quattrini del 1923.

¹² G. DELEDDA, *Elzeviro d'urgenza - Retrosceca del mestiere*, in «Nuova Antologia», vol. CCLXXIX, Serie VII, fasc. 1430, 16 ottobre 1931, pp. 515-519. Per una svista, Morano ascrive *Elzeviro d'urgenza* al 1933, dicendola «apparsa il 16 ottobre 1933 nella “Nuova Antologia” e inserita nella raccolta *Sole d'estate* edita nel medesimo anno»; in altro luogo del suo volume la dà invece uscita in rivista «nel 1930»; R.M. MORANO, *Grazia Deledda* cit. n. 3, p. 52, nota 62). Lo scritto è poi ripreso, con tagli (uno dei quali interessa proprio il nostro vocabolario) e preceduto dal titolo *Confessioni di G.D.*, in «Minerva. Rivista delle riviste», LI, 21, 15 novembre 1931, pp. 816-818; è poi inserito nella raccolta *Sole d'estate* uscita per Treves (Milano 1933); ora nella edizione Il Maestrale di *Tutte le novelle*, vol. II, *Prefazione* di R. Dedola, *Nota biografica e bibliografica* di S. Lutzoni, Nuoro 2019, pp. 749-752.

tini al Tommaseo, e pubblicato non solo a Milano ma anche a Buenos Aires». E ritiene Morano che a tale repertorio Deledda faccia anche un riferimento «indiretto» nell'autobiografico *Cosima*, dove scrive: «Allora Cosima [= Grazia] si decise a correggere i molti errori di stampa, e sentì la prima tortura di ricercare le doppie lettere sul frusto vocabolario che era appartenuto a suo padre e ancora aveva odore e macchie di tabacco da naso». Tuttavia, vedremo più avanti che questa ulteriore identificazione è illusoria.

2. Anatasia: nascita, vita e morte di una forma verbale

Esposte in sintesi le argomentazioni prodotte da Morano a difesa della lezione *anatasia*, non se ne potrebbe dissentire nella parte in cui rimprovera a Di Pilla il tacito emendamento del testo, che fa passare per autentica una lezione (*atarassia*) che tale non è. Peraltro, se da un lato suona un po' troppo insistito e severo il giudizio sull'intervento di Di Pilla («goffo, surrettizio e arbitrario»), d'altro canto crediamo che alla sospetta interpolazione venga contrapposto il mantenimento di una lezione originaria che non presenta pregi di correttezza, e che anzi, come proveremo a illustrare, ha buone probabilità per essere considerata un'apparente *lectio difficilior* nata da un errore.

I vocaboli *anatasia/anatasio* sono di esclusivo ambito scientifico, specificamente mineralogico. Ricalcano il francese *anatase* (maschile) coniato da René Just Haüy nel *Traité de minéralogie* del 1801 per classificare una (rara) modificazione del biossido di titanio, con la spiegazione: «c'est a dire, *étendu en hauteur*»¹³ ("esteso in altezza"), dal greco *anátasis* "estensione", in riferimento ai suoi cristalli di forma allungata. Secondo il *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW)* – all'articolo *anátasis* (compilato da Jean-Pierre Chambon) – *anatase* maschile diviene poi femminile «come la maggior parte dei termini che terminano in *-ase*».¹⁴ Il *FEW* registra anche la successiva diffusione del termine in altre lingue europee: l'inglese *anatase*, il tedesco *anatas*, e per l'italiano informa che «è stato adattato in vari modi (*anatasia*, *anàtasio*, *anatase*) e sembra essere stato influenzato dal greco ἀνάστασις "azione di alzarsi", da cui *anástasi*»; le fonti in proposito citate dal *FEW* sono il *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* diretto da Salvatore Battaglia e il *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio.

¹³ R.J. HAÜY, *Traité de minéralogie*, Paris 1801, t. III, p. 129.

¹⁴ W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW)*, vol. 24: A-aorte (revisione del vol. 1 a cura di O. Jänicke e C.T. Gossen), Basilea 1969-1983, p. 526.

Il *GDLI* presenta solo le entrate *anatàsio* maschile e *anàstasi* femminile, a indicare in entrambi i casi l'ottaedrite o biossido/ossido di titanio, con le marche d'uso: «voce scientifica» (*anatàsio*) e «voce dotta» (*anàstasi*).¹⁵ Nel *GDLI* solo occasionalmente – e grazie alla “ricerca libera” dell'edizione elettronica – si rintraccia il femminile *anatasia*, in una citazione da Luigi Bossi (*Dizionario portatile di geologia, litologia e mineralogia* del 1819) alla voce *schèrlo*: «scherli ottaedri i cristalli di anatasia, o di titano anatasio».¹⁶

Approfondendo l'allegazione del *GDLI*, l'ingresso di *anatasia* nel lessico tecnico italiano, come originaria resa del francese *anatase* inventato da Haüy, risalirebbe proprio al Bossi, il quale presentava il termine nella prima impressione del suo *Dizionario intitolata Spiegazione di alcuni vocaboli geologici, litologici, mineralogici* (1817): «Anatasia. Nome dato da Haüy ad una specie di Titano».¹⁷ Ma *anatasia* è forma divenuta presto meno usata – non uscendo dal ristretto ambito tecnico-scientifico – a vantaggio del maschile *anatasio*. Già nel *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco* di Aquilino Bonavilla (1829), la sola entrata contemplata è *anatasio*.¹⁸ In un saggio incentrato sul *Dizionario* di Bossi comparso in «Lingua Nostra», Francesco Rodolico – per buona sorte nostra e degli studi lessicografici italiani, un ricercatore di doppia competenza, mineralogica e linguistica – si sorprende di trovare in tale repertorio primo-ottocentesco «molti degli attuali nomi di minerali», però con differenze morfologiche fra le quali cataloga il femminile *anatasia*, ponendovi accanto l'usata forma maschile *anatasio*.¹⁹

3. L'anatasia o meglio l'atanasia

Sulla scorta dei dati esposti sopra, appare complicato contemplare l'eventualità che Deledda abbia adoperato originalmente «in senso figurato» il tecnicismo/cultismo *anatasia* (indicante nient'altro che un raro minerale, piuttosto chiamato al maschile *anatasio*) a significare certa atavica

¹⁵ *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, diretto da S. Battaglia e G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino 1961-2002 (edizione elettronica: www.gdli.it), vol. I, A-Balb, 1966, p. 442.

¹⁶ *GDLI*, vol. XVII, Robb-Schi, 1994, p. 960.

¹⁷ L. BOSSI, *Spiegazione di alcuni vocaboli geologici, litologici, mineralogici per ordine d'alfabeto diretta particolarmente a rendere più utile e piacevole la lettura delle opere di alcuni moderni viaggiatori, e specialmente dei signori Saussure, Pallas, Humboldt e di Buch*, Milano 1817, p. 26.

¹⁸ A. BONAVILLA, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, Milano 1829, pp. 187-188.

¹⁹ F. RODOLICO, *Un dizionario geologico e mineralogico dei primi dell'Ottocento*, in «Lingua Nostra», vol. XXVII, fasc. 1, marzo 1966, pp. 19-24, alla p. 21.

indolenza e impassibilità della «razza sarda», e per giunta risalendo a particolari accezioni dell'etimo greco della parola.

Siamo invece del parere che Di Pilla intuì l'errore in *anatasia* ma propose un rimedio eccessivo (*atarassia*) e non ebbe cura di dichiararlo nel luogo appropriato. Una spiegazione indiretta all'emendamento congetturale è però fornita nella stessa pubblicazione in cui riporta il brano de *La giustizia* con la tacita innovazione *atarassia*. Nel ricusare qui «anatasia» Di Pilla ha in mente una parola un poco diversa, «atanasia», impiegata da Deledda in una lettera ad Angelo De Gubernatis, edita e commentata dallo studioso più avanti nel volume (corsivo nostro):²⁰

I Sardi hanno il torto di gridare contro il Governo, aspettando da oltre mare un ajuto che non verrà mai. Ma che bisogno c'è di quest'ajuto? È l'infingardaggine loro, è la loro *atanasia* che produce la miseria. Se i ricchi sardi studiassero l'agricoltura e l'applicassero alle loro terre ogni malanno sarebbe finito. Invece studiano leggi, studiano medicina, filosofia, belle lettere e diritto romano, ma lasciano incolta la terra che non produce e che quindi non dà lavoro né pane ai poveri.

È evidente che nel brano epistolare la scrittrice ricorra al termine *atanasia* per esprimere il medesimo concetto elaborato nel passo de *La giustizia*. Di Pilla lascia invariata la parola nel testo della lettera, però in nota a piè di pagina chiosa: «La Deledda scrive proprio “atanasia”, qui e altrove; voleva dire, evidentemente, *atarassia* (imperturbabilità morale)». L'«altrove» cui lo studioso allude, l'altro luogo testuale dove Deledda scriverebbe «atanasia», non può che essere il brano de *La giustizia* dove ricorre invece «anatasia»: forse da Di Pilla letto mentalmente con metatesi, senza ravvisare la differenza letterale fra i due termini.

Ma questo *atanasia* è davvero un solecismo tutto deleddiano?

Possiamo rispondere negativamente al quesito, perché la scrittrice poteva trovare il lemma registrato nel «frusto vocabolario che era appartenuto a suo padre» di cui scrive in *Cosima*, ovvero nel *Dizionario della lingua italiana* del 1861 compilato da Antonio Sergent e uscito per i tipi di Francesco Pagnoni: «Atanasía, *sf.* tranquillità di spirito».²¹

²⁰ G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo de Gubernatis*, a cura di F. Di Pilla, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la Letteratura 1926* cit. n. 5, pp. 389-520, alle pp. 455-456; riportiamo il testo secondo la più recente edizione a cura di Roberta Masini per il Centro di Studi Filologici Sardi: G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, Cagliari 2007, p. 73.

²¹ A. SERGENT, *Dizionario [ma uscì anche come «Vocabolario»] della lingua italiana compilato sui dizionarii Tramater, D'Alberti, Manuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni e Bazzarini per cura di Antonio Sergent, con copiose aggiunte cavate dal dizionario dei sinonimi della lingua italiana per Niccolò Tommaseo e i segni della pronunzia toscana*, Milano 1861, p.108.

4. I due vocabolari di Grazia Deledda

Occorre infatti sapere, nel caso qui affrontato come in ogni verifica della lingua di Grazia Deledda, che non uno ma almeno due erano i dizionari italiani utilizzati dalla scrittrice. Lo si evince già da un articolo di Antonio Baldini comparso in «La Fiera Letteraria» del 1946:

Grazia Deledda, che passava parecchi mesi al mare nella sua casetta di Cervia, si portava il *Novissimo Melzi*: e lì era tutta la sua consultazione linguistico-storico-scientifica. [...] A Roma aveva un altro vocabolario italiano vecchissimo, in un solo volume, non ricordo più di quale autore.²²

A quello che Baldini chiama il «*Novissimo Melzi*» si riferisce anche Dino Provenzal nel contributo *Fra le carte di Grazia Deledda* (1949), dove descrive il

tavolino su cui Grazia scriveva: con sempre lo stesso tappeto e una semplice bottiglietta d'inchiostro e gli occhiali e una penna all'antica, di quelle che ora non usano più neppure i ragazzi: non una stilografica, non una macchina da scrivere. Il manoscritto dell'opera autobiografica incompiuta, *Cosima*, e un vecchio, sbertucciato, orribile pseudo-Melzi, un dizionario che Grazia portava sempre con sé perché – sarda – era incerta sull'uso delle doppie e su qualche altra inezia ortografica.²³

Solo il *Novissimo Melzi* di Baldini e l'«orribile pseudo-Melzi» di Provenzal possono essere identificati nel volume di cui Deledda discorre in *Elzeviro d'urgenza* («compilato sui più celebri suoi predecessori, dal Fanfani al Melzi, dal Rigutini al Tommaseo, e pubblicato non solo a Milano ma anche a Buenos Aires»²⁴), quello che Morano indica nel «*Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata*, pubblicato dall'editore Angelo Bietti di Milano nel 1886».²⁵

L'indicazione potrebbe essere invero più precisa, notando che la prima edizione del 1886 risulta edita solo a Milano mentre le ristampe successive, principiando da quella del 1888,²⁶ si dichiarano pubblicate «anche a Buenos Aires» come la copia deleddiana. E si ha infatti notizia che la «Casa Editrice Angelo Bietti» aprì la filiale

²² A. BALDINI, *Ferri del mestiere* (rubrica «Laboratorio»), in «La Fiera Letteraria», I, 21, 29 agosto 1946, p. 3.

²³ D. PROVENZAL, *Fra le carte di Grazia Deledda*, in «Gazzetta del Popolo», CII, 186, 5 agosto 1949, p. 3.

²⁴ G. DELEDDA, *Elzeviro d'urgenza* cit. n. 12, p. 516.

²⁵ A. BIETTI (editore), *Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata*, compilato sui dizionari di P. Fanfani e G. Rigutini, Tramater, Alberti, Manuzzi, De Stefano, Gherardini, Trinchera, Melzi, Sergeant, ecc., con numerose aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommaseo e dal vocabolario di storia, biografia, geografia antica e moderna, mitologia, economia politica e commercio, preceduto da una breve grammatica della lingua italiana, Milano 1886.

²⁶ A. BIETTI (editore), *Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata* compilato sui dizionari di P. Fanfani, Tramater, Rigutini, Alberti, Manuzzi, De Stefano, Sergeant, Gherardini, Trinchera, Melzi, ecc. con numerose aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommaseo [...], Milano - Buenos Ayres 1888.

argentina dopo l'estate 1888.²⁷ Ma la forbice temporale in cui inscrivere l'esemplare del Bietti utilizzato dalla scrittrice potrebbe essere ulteriormente ristretta. A partire dalla ristampa datata 1896 del *Nuovissimo vocabolario* (quella da noi consultata) non compare più nel sottotitolo il nome «Melzi» citato da Deledda,²⁸ dal che si deduce che la copia da costei consultata (che attualmente risulta dispersa) dovette appartenere alle edizioni prodotte fra la fine del 1888 e il 1895, se non si deve partire da quella del 1889 per un particolare: in essa il luogo di edizione sudamericano compare nella forma citata dalla scrittrice, «Buenos Aires»²⁹ (con *i*) e non *Buenos Ayres* (con *y*) come si legge nel frontespizio della edizione del 1888 («Angelo Bietti, Milano - Buenos Ayres»).

Al di là di queste precisazioni, se il «*Novissimo Melzi*» è senz'altro additabile nel Bietti, l'«altro vocabolario italiano vecchissimo» (Baldini) che Deledda non porta con sé nelle villeggiature cervesi può essere invece identificato nel summenzionato *Dizionario della lingua italiana* di Sergent del 1861: libro già segnalato con evidenza nel catalogo della mostra realizzata a Roma (alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II) in occasione del cinquantenario della morte della scrittrice (18 giugno - 10 luglio 1987), con corredo di tre foto dell'esemplare presente in casa Deledda, tuttora conservato alla BNCR (collocazione: F.DEL A 0 514; attualmente esposto all'interno del museo Spazi900 nella sezione permanente dedicata a Grazia Deledda, intitolata *Sotto il cedro del Libano. Grazia Deledda a Roma*, inaugurata il 15 dicembre 2016).³⁰ È questo – e non può essere il Bietti del 1886, peraltro fruito da Deledda in una ristampa del 1888 o successiva (vedi *supra*) – il «frusto [= logoro] vocabolario che era appartenuto» al padre dell'autrice (Giovanni Antonio Deledda,

²⁷ Cfr. Bietti Antonio [padre di Angelo], in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1968, vol. 10, ad vocem; in rete: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-bietti_\(Dizionario-Biografico\)/?search=BIETTI%2C%20Antonio%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-bietti_(Dizionario-Biografico)/?search=BIETTI%2C%20Antonio%2F)>.

²⁸ A. BIETTI (editore), *Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata compilato sui dizionari di P. Fanfani, Tramater, Rigutini, Alberti, Manuzzi, De Stefano, Sergent, Gherardini, Trinchera con aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommaseo [...]*, Milano - Buenos Aires 1896. È probabile che la soppressione del nome «Melzi» si dovesse a prudenza da parte del Bietti, in seguito alle cause giudiziarie per usurpazione di nome intentate e vinte contro altri editori dall'autore del celebre vocabolario, Giovan Battista Melzi. Cfr. M.I. PALAZZOLO, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Roma 2013, al paragrafo *La «gran causa Melzi»* dove si apprende della causa che invece affrontò Bietti per l'uso in frontespizio dei nomi «Fanfani» e «Rigutini» (infatti non presenti nelle più tarde edizioni del vocabolario).

²⁹ A. BIETTI (editore), *Nuovissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata compilato sui dizionari di P. Fanfani, Tramater, Rigutini, Alberti, Manuzzi, De Stefano, Sergent, Gherardini, Trinchera, Melzi, ecc. con numerose aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommaseo [...]*, Milano - Buenos Aires 1889.

³⁰ Cfr. *Grazia Deledda: biografia e romanzo*, ideazione e progetto: G.E. Viola, A. Dolfi, F. Rovigatti; realizzazione e introduzione al Catalogo: F. Rovigatti; consulenza scientifica: A. Dolfi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, dove alle pp. 84-85 sono riprodotti del *Dizionario*: il frontespizio, la pagina 449, e l'ultima pagina contenente un'annotazione autografa di Deledda con una citazione da Alfred de Musset: «Comment vis-tu, toi qui n'as pas d'amour?» (testo celebre sotto il titolo di *Ninon*, tratto dalla commedia in due atti *À quoi rêvent les jeunes filles*, del 1832).

decaduto nel 1892), dove Cosima/Grazia, come raccontato nell'autobiografia romanizzata,³¹ ricerca «le doppie lettere» per «correggere i molti errori di stampa» presenti sulle bozze del romanzo rinominato *Rosa di macchia*, nella realtà *Fior di Sardegna* uscito per i tipi romani di Edoardo Perino sul finire del 1891.³²

Nell'opera deleddiana si incontrano altre tracce del ricorso al *Sergent*. Nella chiusa dello scritto *Leggende sarde* (1893) si legge:

In uno dei più popolari Dizionari della lingua italiana trovo: Barbàgia, s.f. luogo montuoso della Sardegna dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi, e pigliasi per luogo disonesto, ecc. ecc.³³

A pagina 133 del *Sergent* la voce dedicata alla subregione sarda recita:

Barbàgia, sf. luogo montuoso in Sardegna dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi, e pigliasi per luogo disonesto, quasi bordello.

La definizione, di ispirazione dantesca, dovrebbe risalire al vocabolario degli Accademici della Crusca (1612, p. 110) e viene ripresa dalla successiva lessicografia italiana, mentre il lemmario del Bietti non contempla l'articolo *Barbagia*.

Segni della consultazione del Bietti nel corpus deleddiano si rinvencono più tardi, quattordici anni prima di *Elzeviro d'urgenza* (1931). Nel romanzo *L'incendio dell'oliveto* (1917-18)³⁴ un personaggio cerca la parola «morganatico» (aggettivo qualificante una particolare forma di matrimonio) su un non meglio precisato «vocabolario» e se ne trascrive l'intera voce³⁵ che risulta corrispondere letteralmente a quella del Bietti, mentre l'entrata *morganatico* è assente nel *Sergent*.

D'altronde, *atanasia* non sarebbe la sola probabile *ghost word*³⁶ denunciabile, benché in *absentia*, nell'opera deleddiana. Un'altra parola sospetta è «altauri», che si trova in *praesentia* in due scritti giovanili minori:³⁷ nel prologo alla novella *Natale*

³¹ Cfr. G. DELEDDA, *Cosima* [1936], Nuoro 2007, pp. 110-111.

³² EAD., *Fior di Sardegna. Romanzo intimo*, Roma 1891 (in copertina: «Volume Unico» e l'anno: «1892»).

³³ EAD., *Leggende Sarde*, in «Roma Letteraria», I, 28, 25 novembre 1893, pp. 443-446; ripreso in «Vita Sarda», III, 23, 10 dicembre 1893, pp. 6-8.

³⁴ A volume *L'incendio nell'oliveto* uscì per Treves nel 1918, anticipato dalla pubblicazione a puntate su «La Lettera», XVII-XVIII, 1917-1918, 6-12, giugno-dicembre 1917, 1-4, gennaio-aprile 1918.

³⁵ G. DELEDDA, *L'incendio nell'oliveto*, Milano 1918, p. 100.

³⁶ Il nome di «Ghost-words» «parole-fantasma» dato ai neologismi nati da errori lessicografici pare risalga a Walter Skeat, collaboratore di James Murray nella redazione dell'*Oxford English Dictionary*, o forse è da attribuire allo stesso Murray; cfr. P. ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras y acepciones fantasma en los diccionarios de la Academia*, in *La fabrique des mots. La néologie ibérique*, a cura di J.C. Chevalier e M.F. Delport, Paris 2000, pp. 56-73.

³⁷ Cfr. G. PORCU, *La collaborazione di Grazia Deledda al «Silvio Pellico»* cit. n. 7, pp. 35-37.

(«hanno appreso i loro versi dal susurro dei boschi, o dal fischio degli altauri galoppanti sui monti di granito») e nell'articolo *La donna in Sardegna* («casolari ventilati da gli altauri»)³⁸.

Non risultano attestazioni letterarie del termine *altauri*, che sembra vivere solo nei dizionari con la definizione “venti che vengono dai monti e spirano in alto”. Nel *Sergent* ha la sua entrata a p. 70 e nel *Bietti* a p. 47. Da una ricerca su *Google Libri* appare lemmatizzato per la prima volta nelle *Giunte ai vocabolarii italiani proposte dall'I.R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* (1852)³⁹ che cita la fonte del *Trattato di agricoltura* di Giovan Vittorio Soderini (Firenze 1811). Sennonché già Giovanni Gherardini nel 1838 aveva compulsato la testimonianza allegata dalle *Giunte* e all'articolo «ΑΠΟΓΕΟ» sotto «Venti apogéi» ebbe a scrivere: «Altani si domandano quelli (venti) che vengono dai monti e spirano in alto; apogei quelli che radono e rasentano la superficie della terra. *Soder. Agric.* 69. (Lo stampato, in vece di *Altani*, legge per errore *Altauri*; e da' riscontri che abbiamo dal Forcellini in ALTANI VENTI, si ritrae che il Soderini mal dichiarò tali venti, i quali, secondo alcuni, escono dalla terra, e, secondo altri, spirano dall'alto, cioè dall'alto mare.)». ⁴⁰ La notazione sulla cattiva lettura trādita dal trattato di Soderini passa al *Supplimento a' vocabolarj italiani*: «lo stampato, in vece di *Altani*, legge per errore *Altauri*». ⁴¹ Segue l'avviso di un altro celebre lessicografo, Giuseppe Manuzzi, con un'aggiunta nella seconda edizione della sua opera: «*Soder. Agric.* 69. Altani (la stampa ha, per errore: Altauri)». ⁴²

La rarità del termine pare quindi dovuta al suo nascere da un refuso: *altauri* per *altani*, nome di venti invece attestato. Ciononostante il lemma sopravvive nel *Fanfani*⁴³ (da qui probabilmente nei nostri *Sergent* e *Bietti*) e nel *Tommaseo-Bellini*⁴⁴ che lo traghetta fino al *GDLI*,⁴⁵ con una procedura inclusiva normale nei due grandi vocabolari storici della lingua italiana.⁴⁶

³⁸ G. DELEDDA, *Natale (Macchiette Sarde)*, in «Natura ed Arte», II, 2, 15 dicembre 1892, pp. 144-154, a p. 145; EAD., *La donna in Sardegna*, in «Natura ed Arte», II, 8, 15 marzo 1893, pp. 750-762, a p. 752.

³⁹ *Giunte ai vocabolarii italiani proposte dall'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Venezia 1852, p. 6.

⁴⁰ G. GHERARDINI, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, 2 voll., Milano 1838-40, vol. I, p. 744.

⁴¹ ID., *Supplimento a' vocabolarj italiani*, G. Bernardoni di Gio., Milano 1852, p. 423, s.v. *apogèo*.

⁴² G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dal cavaliere abate G.M., seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore*, Firenze 1859, p. 264, s.v. *apogèo*.

⁴³ P. FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1855, p. 77, s.v. *altàuro*.

⁴⁴ N. TOMMASEO e B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79, vol. I, p. 347) (edizioni online: www.tommaseobellini.it; www.dizionario.org).

⁴⁵ *GDLI*, vol. I, A-Balb, 1966, p. 350.

⁴⁶ Cfr. V. DELLA VALLE e G. PATOTA, *Residui passivi. Storie di archeologismi*, in ID., *Lezioni di lessicografia. Storie di vocabolari*, Roma 2016, pp. 99-136, a p. 104.

5. L'«*atanasia* [= *atarassia*] naturale della razza sarda»

Nel Sergent, dunque, la Deledda fiduciosa nei limitati sussidi librari a sua disposizione, impegnata a padroneggiare la lingua italiana con la fatica di chi arriva alla lingua da una condizione di sardoparlante, è andata a pescare la perla rara *atanasia* volendo esprimere l'atavica «tranquillità di spirito» della «razza sarda», incarnata nel personaggio Stefano Arca. E che la parola stesse per *atarassia* si comprende dalla definizione che di questo termine danno le fonti dichiarate in frontespizio dal Sergent: «tranquillità di spirito» si legge nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova, idem nel *Vocabolario* dell'editore napoletano Tramater.⁴⁷

Di converso, *atarassia* non è registrato dal Sergent, ed è quindi probabile che il suo posto sia stato preso da *atanasia* per un errore di compilazione (se, meno probabilmente, non vi si debba vedere un astratto derivato dalla voce che viene prima nel vocabolario: *atanàsia*, «oppiato sonnifero – tanaceto, (*pianta*)», da cui trarre un concetto di 'calma dello spirito').

Ne consegue che, sul piano semantico, Di Pilla avrebbe interpretato rettamente il passo deleddiano in cui compare *atanasia* (ma abbiamo visto che lo studioso vi leggeva *atanasia*), e che sarebbe ipotesi più economica considerare la *atanasia* di senso figurato per la quale Morano auspica nuovi sondaggi (che, ci permettiamo di dire, rischiano di risultare fatica vana), il frutto di una metatesi del termine *atanasia*, con inversione di due segmenti di parola: fenomeno linguistico assai frequente nella trasmissione orale come nei *lapsus calami* e in tipografia. Ne offre un esempio la stessa monografia di Morano che in ben tre luoghi, nel citare un episodio di *Canne al vento*,⁴⁸ ci presenta come «Barionese» il fugace personaggio nominato Conzinu⁴⁹ mentre Deledda scrive «Baroniese», ovvero abitante della Baronia, subregione storica della Sardegna.

6. Tradizione a stampa quiescente e distratte revisioni d'autore

Morano, nella sua difesa di *atanasia* e nel rigettare l'ipotesi di un errore di stampa, afferma che Francesco Di Pilla

non si è chiesto perché se il termine «*atanasia*» fosse stato frutto di un errore di stampa, nessuno – dai redattori e/o correttori di bozze, dai lettori più 'accurati' fino

⁴⁷ F. ALBERTI DI VILLANOVA, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Lucca 1797-1805, vol. I, p. 186; TRAMATER (editore), *Vocabolario universale italiano compilato a cura della società tipografica Tramater & C.*, 7 voll., Napoli 1829-40, vol. I, p. 484.

⁴⁸ G. DELEDDA, *Canne al vento*, Milano 1913.

⁴⁹ R.M. MORANO, *Grazia Deledda* cit. n. 3, pp. 155, 156, 159.

a giungere alla medesima Autrice – se ne sarebbe accorto nell’arco considerevole di tempo intercorso tra il 1899 e il 1929, durante il quale, tra la prima e la «nuova edizione» definitiva, si sono succedute molteplici ristampe.⁵⁰

È un ragionamento che, deviato dalla mancata conoscenza della probabile *ghost word* «atanasia» e di uno dei due vocabolari usati principalmente da Deledda, appare troppo fiducioso nelle riletture autoriali e in quelle redazionali.

Muniti del lemma *atanasia* – se sia o no fittizio qui non conta – si può immaginare, oltre la facilità del suo prodursi per metatesi in *anatasia*, quanto agevolmente una forma scorretta («anatasia» in *La giustizia*) possa esser letta mentalmente corretta (*atanasia*), soprattutto dall’autore che l’ha escogitata. Se poi *anatasia* correttamente letta passa indenne sotto gli occhi di una revisione editoriale ciò può accadere proprio per l’estrema rarità del termine, per la sua apparenza di *lectio difficilior* che il redattore quiescente non si permette di emendare a suo piacimento.

A ben vedere, poi, la tradizione a stampa de *La giustizia* appare folta solo numericamente, fra le riproduzioni Speirani della *princeps* del 1899 (edizioni II e III nel 1901, IV nel 1906) e le andanti ristampe – non sorvegliate dall’autrice – smerciate da Madella (1914, 1916), Quattrini (due nel 1923) e Barion (1924). E si è già notato che il più zelante Quattrini tenta in effetti di rimediare all’inusitato *anatasia*, ma in maniera insoddisfacente: «anastasia» (vedi sopra la nota 11).

Nemmeno si crede che troppa affidabilità vada riconosciuta alla revisione del romanzo cui l’autrice attese per la nuova edizione Treves del 1929, una revisione che se è abbastanza fitta d’interventi nelle prime pagine si rarefa nel prosieguo divenendo mano mano più desultoria. E non si capisce perciò quale fondamento abbia l’affermazione di Morace secondo cui Deledda, nella prospettiva della nuova edizione de *La giustizia*, avrebbe apportato «una serie di varianti fitte e minute che investono quasi ogni linea della scrittura».⁵¹ Né si può condividere la precedente osservazione, di segno opposto, formulata da Dolfi: «veramente risibili sono le poche correzioni di stile riportate dalla tarda e definitiva edizione Treves del 1929».⁵² Con più equilibrio compendia il lavoro revisorio del ’29 già Eurialo De Michelis nella sua schedatura bibliografica del 1938: «tagli di qualche lungaggine descrittiva, tolto qualche aggettivo di più, sparsi ritocchi di scrittura».⁵³

Se non è certo questa la sede per esporre le risultanze di una integrale *collatio* fra la ‘vecchia’ e la ‘nuova’ edizione del romanzo, si noti almeno che tutto il lungo

⁵⁰ Ivi, p. 405.

⁵¹ A.M. MORACE, *Prefazione* a G. DELEDDA, *La giustizia* (2008) cit. n. 4, p. 11.

⁵² A. DOLFI, *Introduzione* a EAD., *La giustizia* (1995) cit. n. 4, p. 6.

⁵³ E. DE MICHELIS, *Bibliografia e date essenziali della vita della Deledda*, in ID., *Grazia Deledda e il Decadentismo*, Firenze 1938, pp. 279-294, a p. 284.

capoverso (22 righe nell'ediz. Treves 1929) del sesto capitolo in cui ricorre «anatasia» passa inalterato dal testo Speirani (1899) alla revisione Treves (1929), salvo che per la soppressione di una infiorettatura sentimentalistica per cui «non amava più Maria con trasporto» si riduce al solo «non amava più Maria».

Così, in una rilettura che a tratti si produce in interventi sporadici, non fa meraviglia che possano essere sfuggiti all'occhio dell'autrice altri probabili refusi oltre «anatasia». Si prenda il settore dell'onomastica – sempre insidioso e fruttifero di errori⁵⁴ – nel caso particolare di un personaggio secondario de *La giustizia*: Costantino Arthabella.

Per quanto riguarda il cognome, dalla prima edizione del *Novelliere Illustrato* fino alla revisione Treves non viene sanata la discrepanza fra le prime due occorrenze ravvicinate di «Arthebella» (Deledda 1929, p. 81) e altre tre occorrenze di «Arthabella» (ivi, pp. 122, 159, 241).⁵⁵ Il cognome è d'invenzione autoriale, non ha referenti reali, ma che la forma corretta sia *Arthabella* – con *a* dopo *h* – è confermato dalla sua presenza nell'anticipazione di tale brano de *La giustizia* data alle stampe sotto forma di bozzetto intitolato *La monaca di casa*.⁵⁶

Appare una Deledda distratta quella che rivede la pagina de *La giustizia* in cui sopravvivono i due *Arthebella*, una pagina che del resto cambia per pochi ritocchi nella revisione operata in vista della riedizione Treves. Di tale distrazione parrebbe fare le spese di nuovo «don Costantino». Nello stesso capoverso in cui resiste il secondo «Arthebella» ricorre isolatamente l'antroponimo sardo del prenome nella forma «Kantine» (p. 52 della prima edizione sul «Novelliere Illustrato» [1899]; p. 61 della edizione a volume Speirani [1899]; p. 81 della riedizione Treves [1929]). Ora, l'equivalente di Costantino in sardo è invero *Bantine*, e così si chiama un plurinominato personaggio del romanzo *Marianna Sirca* (1915). Rammentiamo che *Bantine* è forma secondaria di *Gantine* (nome di un personaggio in *L'edera* del 1908), a sua volta ipocoristico di *Gosantine*,⁵⁷ in ragione di un passaggio di *g* velare a *b* frequente nel sardo. Tuttavia non esiste, a nostra scienza, una forma **Cantine*, con (ri)assordimento della occlusiva sonora *g*, che possa giustificare una originaria resa grafica con *K*, né nel sardo moderno né nell'opera di Deledda, dove semmai ricorre la terza

⁵⁴ Si veda per la teorizzazione di alcuni processi di travisamento di nomi propri il saggio di Paolo CHERCHI, *Onomastica e critica testuale: il caso della Piazza Universale di Tomaso Garzoni*, in ID., *Le nozze di Filologia e Fortuna*, Roma 2006, pp. 87-112 (già in «Critica del Testo», I, 1998, pp. 629-652).

⁵⁵ La riedizione de *La giustizia* di Barion sana a suo modo questa condizione, ritenendo però che la forma corretta sia «Arthebella» e rettificando secondo tale forma le successive tre occorrenze di «Arthabella» (G. DELEDDA, *La giustizia* (1924) cit. n. 10, pp. 74, 96, 145).

⁵⁶ G. DELEDDA, *La monaca di casa* [con la nota: «Da *La Giustizia*, romanzo in preparazione, Cap. IV»], in «La Vita Italiana», Nuova Serie, III, 5, 16 febbraio 1897, pp. 430-441, a p. 438; siamo in corrispondenza della p. 122 dell'ediz. Treves dove sta la prima delle tre occorrenze di «Arthabella».

⁵⁷ Dal greco-bizantino Κωνσταντῖνε (Constantine), cfr. G. PAULIS in M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* [1941], introduzione, traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari 1984, pp. 607-608.

forma dell'antroponimo: *Antine*, con dileguo di *b-/g-*, nella novella *Donna Jusepa* (risalente al 1894) e nel romanzo *La via del male* (uscito per Speirani nel 1896).⁵⁸

È lecito supporre – salvo smentita proveniente da ulteriori fonti per il momento sconosciute (l'autografo de *La giustizia* non è conservato) – che la lezione «Kantine» sia travisamento di «Bantine» per confusione ottica fra *B* e *K* maiuscole nella scrittura manoscritta (del manufatto servito alla *princeps* del «Novelliere Illustrato»); e che anche in tal caso Deledda, nella sua tarda rilettura de *La giustizia*, non rimedi a una menda di stampa, così che la lezione, salvatasi attraversando la «nuova» edizione riveduta Treves, abbia potuto marciare illesa, indossando la sua fiera kappa, fino alle edizioni presentemente in commercio.

7. Corollario ecdotico

Concludendo il nostro discorso in prospettiva ecdotica, si può suggerire al futuro editore critico de *La giustizia* l'emendamento del tràdito «anatasia» in «atanasia», parola esistente per Deledda e usata in luogo di *atarassia*: 'tranquillità di spirito'; non senza averne precisato la plausibile condizione di parola-fantasma che fa la sua fugace apparizione nel vocabolario utilizzato dall'autrice (il *Sergent* del 1861) e il parallelo con la lettera di Deledda a De Gubernatis dove il termine ricorre nella forma giusta, malgrado la sua sospettabile inesistenza.

⁵⁸ G. DELEDDA, *Donna Jusepa*, in EAD., *Le tentazioni*, Milano 1899 (ma già, con il titolo *Donna Josepa*, in «Fanfulla della Domenica», XVI, 45, 11 novembre 1894, pp. 3-4); EAD., *La via del male*, Torino 1896.